



Gianfranco Fini Foto Ansa

AN

Sulle unioni di fatto Fini apre «Ci sono diritti da garantire anche lì»

ROMA «La grande maggioranza degli italiani costruisce una famiglia, ma solo un ottuso può dire che non esistono altre realtà» e quindi «se ci sono diritti o doveri delle persone che non sono tutelati perché fanno parte di

un'unione e non di una famiglia, servirà un intervento legislativo per rimuovere la disparità». Anche per i gay? «Naturalmente». Lo dice il leader di An Gianfranco Fini a proposito di coppie di fatto, in un'intervista pubblicata

dall'Espresso. «Premesso che il diritto naturale e la Costituzione dicono che l'unica famiglia è quella fondata sul matrimonio, dobbiamo necessariamente prendere atto - spiega - che nella nostra società ci sono forme di convivenza e di unione non assimilabili alle famiglie». Fini si dice favorevole a una legge, ma aggiunge: «Aspetto di vedere se davvero il governo presenterà questo disegno di legge. Ho molti dubbi che

riesca a farlo». Alla domanda se ripeterebbe oggi la frase sull'omosessualità che non può fare il maestro, Fini risponde: «Certamente, perché parli di omosessualità ostentata. Per un bambino il maestro deve essere una figura serena, equilibrata. La preferenza sessuale è un fatto privato. Direi la stessa cosa di un maestro che in classe si vantasse di essere Rocco Siffredi». Sulla Federazione del centrodestra, Fini dice: «Il popo-

lo delle libertà che si è materializzato nella manifestazione di Roma ha ora bisogno di un'organizzazione: la risposta è la Federazione». Con liste uniche per Forza Italia, Lega e An già alle elezioni europee del 2009? «Non è un'ipotesi da dare per scontata, ma neppure da escludere a priori. Ma le liste sono un mezzo, ora dobbiamo sottolineare il progetto». Sul tema dell'Islam Fini apre al Corano nelle scuole: «Anche per un

bambino musulmano - dice - deve essere possibile conoscere cosa dice la sua religione. Facoltativamente, e nella scuola pubblica italiana. L'alternativa è la scuola di via Quaranta a Milano o l'imam di via Anelli che non predica il Corano, ma una versione sefardita per cui l'Islam è sulla punta della spada. Io sono contro la logica del muro, il problema è integrare questi ragazzini. Stiamo attenti: maneggiamo nitroglicerina».

Riforme, Prodi pressato dagli alleati

Archiviata la norma «vergogna» tutti rilanciano: dalle liberalizzazioni alla giustizia

di Maria Zegarelli / Roma

IN ATTESA DEL SUGGESTIVO scenario della Reggia di Caserta, scelta per la conferenza stampa conclusiva del conclave di governo, prevista per il 12 gennaio prossimo, il premier Romano Prodi, oggi a mezzogiorno risponderà alle domande dei giornalisti

in occasione della tradizionale conferenza stampa di fine anno. Sospiro di sollievo post-Finanziaria, ansia da riforme per l'anno che verrà: Romano Prodi promette continuità nella realizzazione del programma dell'Unione e - per ora - mette a tacere la polemica sulla «fase due», anche se a porre la questione è stato il segretario dei Ds Piero Fassino, il maggior azionista di maggioranza nonché una delle due parti in campo per il Partito democratico. Ieri il consiglio dei ministri «riparatore» - che ha annullato gli effetti del cosiddetto «comma Fuda» introdotto in Finanziaria per prescrivere i reati amministrativi e ha ripristinato il testo del Senato sul Cip 6 (fondi destinati alle energie rinnovabili) - si è svolto in «un clima piuttosto disteso», «senza accese discussioni», forse perché si sono evitati gli argomenti più caldi, riforma delle pensioni anzitutto. Infatti, fuori Palazzo Chigi, la questione appena accennata ha alimentato discussioni accessissime per tutto il giorno. Il ministro per le Infrastrutture, con il ministero della Giustizia che scorre nelle vene, Antonio Di Pietro, era soddisfatto: «Giustizia è fatta», - ha detto davanti ai microfoni dei cronisti. Poi, con calma al telefono ha spiegato: «Quel comma è stato scritto da una manina mossa da una mente finissima, mentre qualcuno faceva il palo per inserirlo in Finanziaria. Adesso quella triade va scoperta. Nessun ministro condivideva quella roba che sarebbe stata un danno gravissimo per il paese e per il governo. Invece, qualche ministeriale...». Sorvola sull'ennesimo distinguo dei giorni scorsi rispetto all'indulto e alla Finanziaria, tregua con Prodi, ma intanto già detta l'agenda: lotta alla corruzione e maggiore funzionalità della giustizia. Da subito, «abolire la ex Cirielli e impedire ai condannati con sentenza passata in giudicato di candidarsi alle elezioni, sia amministrative che politiche». Il vicepremier Francesco Rutelli, vede due grandi riforme nel futuro prossimo del governo: liberalizzazioni e efficienza della pubblica amministrazione, «indispensabili per l'Italia». Sulle pensioni assicura che a nessuno verranno tolti diritti acquisiti. Il collega alla Solidarietà sociale Paolo Ferrero, ribadisce: «Il primo problema è come si toglie lo scalone voluto dal governo Berlusconi che costringerebbe tutti ad andare in pensione dopo 40

anni di lavoro o a 60 anni». Se si può trovare un accordo sugli incentivi certo non si discute neanche sui disincentivi. Intanto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, prosegue il giro di consultazioni per la legge elettorale, altro tema scottante per il quale si cerca il massimo del consenso. Verdi e Pdc per ora registrano il successo del decreto cancella «furbate» e l'emendamento al dl «milleproroghe» per modificare il comma sui Cip 6.

Di Pietro: aboliamo subito la ex Cirielli
Rutelli: spingere sulle liberalizzazioni
Si chiama Fase 2?



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



FINE 2006 Il premier allo Stenditoio

ROMA Nuovo governo, nuove abitudini. Romano Prodi ha voluto segnare una ulteriore distanza da Silvio Berlusconi anche nella conferenza stampa di fine anno. Il leader della Cdl aveva scelto Villa Madama, sopra Monte Mario, per il ritiro dei saluti che spesso ha trasformato in una vanagloriosa narrazione di dati e tabelle senza la possibilità di essere smentito. Se non quando in pubbliche accuse contro questa testata e il giornalista che l'ha validamente rappresentata per cinque anni in quell'occasione, Marcella Ciarelli, oggi portavoce del ministro per le Pari Opportunità. Berlusconi ha riservato insulti a chi lo ha contrastato con correttezza e professionalità, narrando le sue iperboliche performance.

Insomma, Prodi ha voluto segnare discontinuità. E oggi riunirà i giornalisti in quella che si annuncia una conferenza stampa piuttosto sobria nella Sala dello Stenditoio nel complesso monumentale di San Michele a Ripa, sede dell'Istituto centrale del restauro. Sarà un'ora e mezza. Si spera di domande e risposte concrete.

Il caso

Via Bettino Craxi I Sì e i No

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

So bene che vi sono delle difficoltà «giuridiche». Secondo la legge debbono passare dieci anni dalla morte. Ma in casi particolari si può fare eccezione: a Roma basta ricordare, tra gli altri, i casi di Petroselli, di Gassman, di Sordi. C'è poi il problema della sentenza di condanna definitiva: ed è un problema che pesa! Ma il caso di Craxi non è una normale pratica toponomastica: è una questione politica. Del resto «politica» è la procedura relativa. Vi è una Commissione comunale che prende in esame le proposte e decide a maggioranza: dopo di che della questione viene investita la Giunta. Il sindaco ha un suo potere. Dunque sono le maggioranze che decidono. A proposito ricordo un episodio divertente e allo stesso tempo significativo. Qualche anno fa un funzionario del Servizio Toponomastica, il socialista Bruni, mi telefonò e mi disse: qui democristiani e comunisti lottizzano anche le vie e le piazze, aiutami, forniscimi nomi di socialisti importanti oltre ai soliti Nenni, Pertini, ecc. Alla Fondazione Nenni preparammo un nutrito elenco e ottenemmo che strade e vie nuove portassero la targa col nome di un socialista autorevole.

Il Comune affidò poi alla Fondazione l'incarico di proporre nomi di donne meritevoli per le targhe dei viali di Villa Doria Pamphili. Tra questi inserimmo anche il nome di Elvira Pajetta, la madre di Giuliano e Giancarlo Pajetta. Lo comunicai personalmente a Giancarlo che ne fu sorpreso: «Finora - mi disse - nessuna organizzazione del mio partito aveva pensato a mia madre: sono stati i socialisti». E mi disse un «grazie» con la voce rotta dalla commozione. Vogliamo dedicare a Craxi una riabilitazione «toponomastica»? Sarebbe significativo che lo facesse la giunta di centro-sinistra, di Roma, città nella quale Craxi ha trascorso la maggior parte del suo tempo politico e di governo, città retta da un sindaco generoso di riconoscimenti a personaggi lontani dai suoi orientamenti politici e culturali. Sarebbe un bel gesto!

L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO

Il ministro: la decadenza del generale era necessaria. Quella società va sostituita

«Stop a Jean. Così parte il cambio della Sogin»

/ Roma

Il ministro se ne va visibilmente soddisfatto. Il consiglio dei ministri è stato un bottino di quelli degni di nota, per Alfonso Pecoraro Scanio, titolare dell'Ambiente. Ripristino del testo del Senato che cancellava i finanziamenti - prelevati dalla bollette dei cittadini - a chi non investe in energie alternative, (il Cip 6); avvio di un comitato promotore - insieme al ministro Pier Luigi Bersani - per realizzare a marzo la Conferenza nazionale sull'Energia e l'Ambiente in Italia e gettare le basi della «strategia energetica nazionale a partire dalle emergenze e dall'obietti-



vo del 25% di fonti rinnovabili come prevede l'Unione europea e il nostro programma». Ma è soddisfatto soprattutto per un altro motivo. **Ministro, quando era all'opposizione fece una battaglia contro la nomina del generale Carlo Jean a commissario per l'emergenza rifiuti nucleari. Ieri il Cdm non ha rinnovato il decreto e Jean è decaduto dall'incarico. Obiettivo raggiunto?** «È un primo passo importante. Il prossimo deve essere la riforma della Sogin che Bersani ha intenzione di realizzare rapidamente e la sostituzione di quella società. Ma intanto tornare all'ordinarietà significa far tornare l'Apat un'agenzia di control-

lo, quale è, e non una consulente del generale Jean. Inoltre, quel decreto del 2003 di Berlusconi conferiva al generale dei poteri che scavalcavano tutte le norme urbanistiche e di controllo. Super poteri che non sono serviti a nulla: a tutt'oggi non c'è stato alcun miglioramento. Si era creata una situazione scandalosa: il controllato e il controllore erano la stessa cosa. Adesso sarà l'Apat a chiarire cosa è successo in questi anni per i siti di rifiuti nucleari». **Ma a cosa è servito quel decreto emesso da Berlusconi?** «Era nato sull'onda dell'emergenza terrorismo. Purtroppo in questi anni è aumentata soltanto la confusione, perché si è creato allarme nelle comunità locali ogni volta che la messa in sicurezza di alcuni siti poteva trasformarsi in un tentativo di farli

diventare depositi permanenti. Noi diciamo «bene» l'accordo del governo italiano con quello francese per iniziare a utilizzare le tecnologie francesi, perché un paese, come il nostro, che non ha centrali nucleari non deve dotarsi di impianti di smaltimento nucleari, ma affrontare il problema a livello europeo. Per questo c'è bisogno di una regia centrale del Consiglio dei ministri, non di un supercommissario». **Si torna al piano Scalia?** «Certo, vogliamo recuperare il lavoro fatto negli anni scorsi dalla commissione Scalia. Nel frattempo, ho già chiesto con una lettera a Prodi, di avviare un lavoro con il ministero dello Sviluppo economico e la protezione civile per interventi ad hoc dove servono. Per il resto l'Apat torna ad avere il ruolo che gli spetta». **m.ze.**

Parisi ai ds: accelerate. La Quercia: «Deciderà il congresso»

Filippeschi sul Pd: «Non abbiamo bisogno di sollecitazioni». Angius: «Non saranno le nostre ultime assise»

/ Roma

IL SASSO DI PARISI Il congresso della Margherita «sarà necessariamente l'ultimo... Questa scelta sarà per i ds una sollecitazione a prendere decisioni conclusive già in primavera. Lo dico senza alcuna tentazione di sfida ma dovranno misurarsi con questa novità». Arturo Parisi, ministro della difesa e superulivista dà questa lettura della decisione presa dalla Margherita di andare al congresso con un documento

unitario in cui si dice che all'atto di nascita del Pd la Margherita cesserà di esistere. Frase ovvia se presa alla lettera, ma dirompente se letta - come fa Parisi - come l'annuncio che il congresso chiuderà la storia della Margherita e di conseguenza i Ds saranno chiamati a fare lo stesso. Non è un caso che l'intervista riapra subito il dibattito nei Ds. E stavolta la replica più aspra a Parisi non arriva dai contrari al Pd e neppure ai «demoscettici», ma dalla maggioranza. E Filippeschi, membro della segreteria a replica seccamente. «Siamo quelli meno bisognosi di sollecitazioni. Com'è sempre stato, noi Ds saremo ancora una volta alla testa

del progetto unitario. Lo saremo passando da un congresso vero, come sono i nostri, dove si discuterà di politica e si deciderà». «Con Parisi - puntualizza l'esponente della Quercia - siamo d'accordo sul punto d'arrivo, irrinunciabile, di un percorso: un partito dell'Ulivo, il Partito Democratico. E anche sulla necessità di uscire dalla palude neoproporzionalista, che crea frammentazione e delegittima la politica». «Per i Ds il percorso costitutivo dovrà servire a dare regole democratiche condivise al nuovo partito, che sarà fatto d'iscritti veri e farà congressi veri. E poi a costruire un collegamento internazionale coerente con l'idea di partito

grande che perseguiamo, che per l'Europa è quello col Pse». «Quale sia l'ultimo congresso di un partito, dunque - conclude - non si definisce a prescindere». Da sottolineare il riferimento di Filippeschi alla collocazione internazionale del nuovo partito. Proprio su questo tema, infatti, insiste Angius. «Il prossimo congresso nazionale dei Ds non potrà certamente essere l'ultimo. I Democratici di Sinistra con il loro prossimo congresso sono chiamati ad assumere decisioni e operare scelte in piena autonomia, alla quale, spero, non rinunceranno. Un congresso già straordinario perché anticipato, non vorremmo che fosse tale anche per-

ché l'ultimo. Non può essere così. Noi siamo contrari allo scioglimento dei Ds. Anche perché ancora in molti non hanno capito cosa dovrebbe essere il cosiddetto Partito Democratico che dovrebbe nascere. Perciò in primavera, per quanto ci riguarda non si conclude niente, ma semmai inizia un processo costituente». Più duro ancora Salvi: «Si conferma che il progetto di partito democratico, lungi dall'essere fattore di stabilizzazione del governo, è fattore di tensione. Per la competizione all'interno dei fautori di quel partito, dall'altro perché si punta a creare una differenza profonda con l'altra parte dell'Unione».